

→ **Draghi:** il Paese tenuto al palo da troppi squilibri. Salari di ingresso fermi agli anni Ottanta

→ **«La crisi libica** può costare mezzo punto di Pil in tre anni». E non esclude un rialzo dei tassi

Giovani, risorsa sprecata in un'Italia che non cresce

Quindici anni di crescita stentata, giovani precari con salari inferiori agli anni '80: «Una generazione sprecata» dice di loro Draghi. Mentre l'inferno libico potrebbe costare al nostro Paese mezzo punto di Pil in 3 anni.

BIANCA DI GIOVANNI

INVIATA A VERONA

La ricetta per uscire dalla crisi è sempre la stessa: stabilità dei conti e crescita. Metterle insieme per l'Italia (in cui la crescita «stenta da 15 anni») non sarebbe impossibile, se non fosse che in Italia pesano vecchi e nuovi squilibri. Giovani precari «con salari d'ingresso fermi da oltre un decennio su livelli al di sotto di quelli degli anni '80. Una generazione sprecata». In questi giorni alle disfunzioni strutturali si aggiunge l'inferno libico, che potrebbe costare caro alla ricchezza del nostro Paese. Anche mezzo punto di Pil in tre anni, se il prezzo del petrolio aumentasse del 20% (come ha fatto nell'ultima settimana). In soldoni vorrebbe dire 2-3 miliardi «in fumo» ogni anno, se gli altri fattori restassero fermi (cosa per nulla scontata).

L'ANELLO DEBOLE

Questi i punti cardinali dell'intervento di Mario Draghi al Forex, la tradizionale assemblea della comunità finanziaria che quest'anno è organizzata dalla Banca Popolare di Verona. Il governatore soppesa le parole, sapendo che molte cancellerie le valuteranno all'istante, data la sua candidatura alla presidenza della Bce ormai esplicita. I segnali che manda a Berlino e Francoforte confermano la sua «conversione» al rigorismo che piace ai tedeschi. Sui mercati internazionali l'inflazione resta in agguato – avverte – con conseguenti bolle finanziarie. Una dinamica che penalizza soprattutto i poveri. «Non dimentichiamo che in Tunisia la rivolta è cominciata per il rincaro del pane», osserva in passant. Per questo Draghi non esclude



Il Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi

l'eventualità – non immediata – di un aumento dei tassi. «D'altronde – dichiara – tassi reali a breve ampiamente negativi, come quelli degli ultimi due anni, non sono stati sufficienti a rialzare prospettive di crescita». Insomma, il denaro a costo zero crea inflazione e non porta la crescita.

Oggi le politiche economiche hanno margini strettissimi. In Italia si dovrà ridurre il debito al più presto. E

l'unica strada è ridurre la spesa corrente, che «nel decennio precedente la crisi aumentava in media del 4% l'anno, ben più rapidamente del Pil». Impensabile, per il governatore, puntare sull'aumento delle entrate, con «una pressione che già supera di 3 punti quella media dell'area dell'euro». Perciò anche il recupero dell'evasione dovrà essere destinato all'abbassamento delle tasse. E qui arriva

una stoccatina: con quei ricavi, poi, potranno «doversi compensare a livello centrale – dichiara – eventuali aumenti a livello decentrato conseguenti al federalismo fiscale». Calderoli è avvisato.

Tra spese ed entrate non si scioglie il nodo dei conti in «rosso». L'unica strada è la crescita, parola magica che richiede formule più complesse di quelle contabili. Servono riforme complesse, a iniziare da una burocrazia e una legislazione più efficienti. «Il sistema d'istruzione è decisivo – insiste Draghi – La scuola deve premiare il merito e il rigore negli studi», mentre l'Università «resta lontana (salvo eccezioni) dagli standard internazionali». Il governatore riconosce poi uno sforzo verso una giusta direzione all'ultima riforma degli atenei. I giovani restano l'anello debole

Sul federalismo

Le maggiori tasse locali vanno compensate a livello centrale

anche sul mercato del lavoro, dove uno su tre resta fuori dal ciclo produttivo. «Si accentua la dipendenza dalla ricchezza dei genitori, un fattore di forte iniquità sociale», osserva Draghi. C'è un sistema in cui si contrappone «il minimo di mobilità a un estremo, il massimo di precarietà dall'altro». Preciso il richiamo alle banche italiane, che operano prevalentemente con famiglie e piccole imprese. Proprio per «la natura di questa clientela – osserva Draghi – il nostro modello ha più di altri bisogno che il rapporto con essa sia basato sulla trasparenza». Il governatore resta comunque fiducioso sul futuro dell'Italia, che «dispone di grandi risorse». Bisogna essere coraggiosi per liberare «lo spirito degli imprenditori e degli individui da molti vincoli». Senza dimenticare che «oggi, al 150esimo anno di unità del Paese, più che in passato, le scelte strategiche che abbiamo davanti coincidono con quelle dell'Europa». ♦